

Fra cristiani e musulmani in oltre un millennio. Lo dice il medievista Luigi Andrea Bertò

Una convivenza conflittuale

Purtroppo l'antagonismo fra le due religioni non è finito

DI CESARE MAFFI

I cristiani sotto il dominio maomettano e i musulmani sotto quello cristiano hanno vissuto fasi alterne, dalla trionfale espansione araba del settimo secolo sino allo smembramento dell'Impero Ottomano conseguente alla sconfitta nel primo conflitto mondiale. Si passa dalla tolleranza a forme che definire crudeli appare perfino debole.

Una lunghissima analisi dei casi che si sono prospettati in ben oltre un millennio è compiuta dal medievista Luigi Andrea Bertò, per mostrare come, anche a seguito delle riconquiste operate da Stati cristiani, i sudditi nei vari Paesi si sono trovati costretti a praticare fedi diverse, a rinnegarle, ad adattarsi, a convivere. Le testimonianze abbondano: si direbbe quasi che gli esempi apportati dall'autore siano fin troppo estesivi, pur se la voluta assenza di note, ove si tolgano riferimenti bi-

bliografici, facilita la lettura di oltre un millennio di storia intorno al Mediterraneo.

Nel primo Settecento gli ottomani, avversi ai cani, obbligarono i cristiani a ucciderli, per di più pagando una sanzione, e gli ebrei a seppellirne le carcasse. Di passaggio, si può ricordare come gli inglesi, conquistata Asmara e rinchiusi gli italiani come sudditi nemici, passarono nelle case per salvare le bestie di affezione recandole nei canili. Un'ortodossa nell'attuale Turchia confessò, invece, prima della grande guerra, di «andare d'accordo come fratelli» con i musulmani. Al termine del Duecento, nella Sicilia ritornata cristiana, il re esortò i seguaci delle due confessioni, colpiti da un terremoto, a invocare «l'Essere che adora e in cui crede». La situazione è ben distante dalla conversione forzata dei non cattolici imposta nella Spagna nel primo Cinquecento, culminata successivamente nell'espulsione pure di chi aveva assunto la fede dei

sovrani.

Dunque, i conflitti, pesanti, si assommarono alla coesistenza, invero oggi fin troppo esaltata senza tener conto di gravi metodi impositivi verso gli uni o gli altri. Accanto a episodi celebri, come la spietata conquista di Gerusalemme detenuta dagli arabi nel 1099 e la durissima presa di Costantinopoli per mano musulmana nel 1453, moltissimi se ne possono elencare per dimostrare come anni di generosità si alternassero a periodi d'intransigenza. Non si creda che la vicenda sia chiusa, pur se viviamo nel terzo millennio (dopo Cristo, ma per i musulmani questo è l'anno 1444). Possiamo pensare sia a episodi più addietro negli anni (le conversioni delle chiese in moschee attuata nell'Algeria abbandonata dalla Francia), sia alla basilica di S. Sofia a Istanbul (moschea dalla conquista nel 1453 alla museificazione negli anni di Mustafa Kemal Atatürk, fino al ritorno a moschea nel 2020, per volontà

di Erdogan, vanamente contestato da Stati occidentali).

D'altro canto, limitazioni oggettive all'edificazione di luoghi di culto cristiani sono oggi frequenti in molti Stati, non soltanto musulmani (basti citare la Cina, così cara al pontefice e alla mediazione operata dalla Comunità di S. Egidio). Non risulta, invece, che pari divieti giungano in Paesi retti da cristiani di varia obbedienza. Bertò è molto preciso nel verificare il destino dei *dhimmi*, quanti cioè, non seguendo il Corano, erano soggetti a pagare una tassa, detta giza. Ovviamente le condizioni delle donne, già inferiori sotto Stati cristiani, pativano deprimenti abbassamenti nei domini maomettani. Impressionanti paiono le condizioni delle leggi, con divieti e concessioni, con accessi alla giustizia, con la tendenza a legare i processi alla fede praticata. Del resto, anche oggi, dopo le protezioni concesse dalle maggiori potenze europee ai propri sudditi sotto Al-

lah, in più di un Paese occidentale spuntano tribunali inseriti fra i musulmani per giudicarne matrimoni, successioni, svariati atti.

È innegabile che ciascuna religione operasse per favorire o imporre le conversioni, e già nella difformità delle due iniziative si comprende quanto e come potesse cambiare lo status dei singoli. E pur vero la condivisione di credenze e luoghi poteva condurre a vite trascorse accanto, pur nella diversità di fede, giungendo perfino a forme di sincretismo religioso, specie per le feste. Viceversa, non mancarono certo gli assalti, le rivolte, le eliminazioni fisiche, le costrizioni, fino alle tragiche «soluzioni finali». Pur leggendosi soltanto di striscio le condizioni degli ebrei, è indubbio che molte analogie si possano reperire fra seguaci della Torah, da un lato, del Vangelo, dall'altro, del Corano, infine.

Luigi Andrea Bertò, *Sudditi di un altro Dio*, Salerno ed., pp. 232

— Riproduzione rievocata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006284